



Rammentata ormai quasi solo per un romanzo incentrato sulla figura della pittrice Artemisia Gentileschi, Anna Banti - 1895-1985 - fu a suo tempo una dignitosa interprete della narrativa italiana al femminile, di quelle che, muovendosi di pari passo con le «rivoluzioni» letterarie dei Pavese e dei Vittorini, conducevano invece in porto l'Ottocento, tra linguaggi nobili e un po' arcaici e narrazioni a campata larga, dal taglio psicologico e con qualche fervida incursione in difesa del sesso debole. Banti, appunto, e poi Gianna Manzini, Fausta Cialente, la più giovane Alba De Céspedes, nomi che oggi fanno statica e rappresentano il transito di un'epoca, prima e dopo la Seconda Guerra, ma comunque racchiusi in una fenomenologia conservatrice, discreta, rigorosa.

Anna Banti pubblicò, nel 1967, un romanzo che oggi potremmo ben definire di matrice storico-fantastica: *Noi credevamo* - divenuto a distanza di 43 anni un ampio film «in costume» diretto da Mario Martone, presentato al Festival di Venezia e dalla prossima settimana sugli schermi -, è un racconto limpido e struggente, arioso e ondulato, vestito a festa da una lingua che oggi definiremmo superata, ma che risulta semplicemente il prodotto di una precisione culturale ancora adesso invidiabile.

I rivoluzionari di Martone e della Banti, pur avvicinandosi in parecchie effervescenze libertarie ai suoi «bastardi senza gloria», non hanno solleticato l'attenzione solitamente curiosa di Quentin Tarantino, presidente di giuria a Venezia. Se il film ha una sua vita ancora da percorrere, il romanzo -

Il Risorgimento amaro del calabrese Lopresti, repubblicano un po' anarchico in un'ostile Torino

disponibile negli Oscar Mondadori con una postfazione del compianto Enzo Siciliano - torna a galla in una tradizione di recupero storico che vanta tasselli remoti e incursioni di recente fattura: *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro, *Il diavolo al Pontelungo* di Bacchelli, fino al ponderoso *Le armi, l'amore* di Emilio Tadini, per arrivare alle tentazioni neo-risorgimentali in chiave postmoderna di Antonio Scurati e Giancarlo De Cataldo, con *Una storia romantica e I traditori*.

Noi credevamo sorprende innanzitutto per la costruzione narrativa, moderna, scaltra e ben calibrata in un lungo percorso a ritroso nella storia mancata di certi piccoli eroi del Risorgimento. Nella Torino ostile - almeno agli occhi del vecchio protagonista morente - del 1883, il calabrese Domenico Lopresti ripercorre le sue memorie di rivoluzionario fallito, da un capo all'altro di quell'Italia che - egli per primo lo intuì - non sarà mai un unico ceppo di luoghi comuni condivisi. Repubblicano un po' anarchico, ostile ai Borboni ma anche a certe pseudo-rivolte ideologiche mai concretate - dalla Carboneria a un Mazzini più ideologo velleitario che solido manovratore politico -, Lopresti è figlio di un Paese lacero, ignorante e cacirosso ma pronto a offrire le terga a chiunque lo invada con una *divisa* sgargiante.

Impoverito, vinto, padre già anziano di due figli che saranno adulti nel Novecento, Lopresti vive i suoi ultimi gior-



Anna Banti, autrice di «Noi credevamo»



Mario Martone regista del film «Noi credevamo», di cui esce da Bompiani la sceneggiatura, scritta con Giancarlo De Cataldo



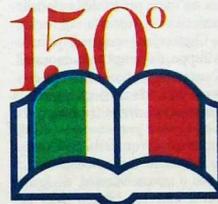
Francesca Inaudi e Cristina Belgioioso in «Noi credevamo» di Martone

Anna Banti «Noi credevamo»: il romanzo storico che ha ispirato il film di Martone

I rivoluzionari senza gloria



→ Anna Banti
→ NOI CREDEVAMO
→ Mondadori
→ pp. 348, €9,50



Libri d'Italia
Verso il 2011

di unificare l'Italia sia destinato a rimanere un'utopia. La dolente epopea del progressista calabrese diventa l'occasione mancata della Storia, in un romanzo ancora oggi - questo il suo pregio in tempi di becere ambizioni secessioniste - scomodo e attuale. I piemontesi si appoggiano al-

L'amaro di vedere che la monarchia piemontese ha semplicemente sostituito la monarchia borbonica

giungere, da Roma, quel mitico Garibaldi che sta risalendo la penisola con i suoi eroici Mille, il vento di un'Italia nuova soffia sulle speranze dell'illusio Lopresti, che si scontra invece con una volontà popolare tutta da definire, rendendosi conto che non basta creare, credere, combattere, per smuovere «un costume avvilito, incapace di mutare».

L'eroe mancato della Banti attraversa un'epoca di determinanti transizioni giungendo alla conclusione che ogni tentativo

la camorra per conquistare il Sud, le disparità sociali annegano nella consapevolezza di non essere riusciti a diffondere una vera voglia di rinnovamento, in un Paese dove è più facile cambiare padrone che costruirsi una nobile identità collettiva. Un Risorgimento, quello della Banti, che ancora oggi continua a tentare di ricucire gli strappi, in questa Italia da reality in cui annaspiano, con tante autostrade ma senza più indicazioni e mete comuni.

GARIBALDINI PER BIBLIOFILI

MASSIMO ROMANO

Il centenario Abba oltre quota mille

sta prima edizione viene ora proposta a €350 dalla libreria Pontremoli, che possiede anche una prima edizione in broccato molto rara del poemetto Arrigo. Da Quarto al Volturmo (1866) a €1300.

Lo scrittore più significativo della spedizione dei Mille è Ippolito Nievo (1831-1861), che morirà non ancora trentenne nel naufragio del piroscifo «Ercolo» durante il viaggio da Palermo a Napoli. S'imbarca sul Lombar-

do, comandato da Bixio, e trascorre molti mesi in Sicilia come vicecapo dell'Intendenza. Vede i garibaldini orgogliosi «di essere ammirati come eroi, con due spanne di blouse rossa e settanta centimetri di scimitarra» e scrive all'amata cugina Bice Melzi di essere «annoiatissimo della Sicilia e assetato di aria Ambrosiana».

Da due anni ha terminato il suo capolavoro, Le confessioni di un italiano, scritto in otto mesi dal dicembre 1857 all'agosto 1858, forse «il romanzo più europeo del nostro Ottocento» (Mengaldo), vicino ai modelli inglesi di Sterne, Fielding e Dickens per la mescolanza di comico, patetico e grottesco. Pubblicato postumo nel 1867 da Le Monnier con il titolo Le confessioni di un ottuagenario, non è attualmente disponibile sul mercato dei bibliofili. La 1ª edizione, più preziosa in broccato, un po' meno se rilegata, è stata venduta a €650 da Gilbert e a €1900 da Pontremoli.